

La partita dei numeri al Senato

I centristi di Alfano: «No ai matrimoni truffaldini». Il Pd: «Su questo non si transige»

GLI ALLEATI L'OPPOSIZIONE

Scelta civica: prima l'accordo tra i Dem e poi in maggioranza I grillini insistono per arrivare a votare i 500 emendamenti

Nino Bertoloni Meli

ROMA

Si ha un bel dire «sulle unioni civili siamo tutti d'accordo». D'accordo chi? Manca solo il timbro ufficiale all'asportazione delle adozioni dal provvedimento (ci sarà oggi, dopo l'assemblea di Matteo Renzi con i senatori dem), ma già un fuoco incrociato, fitto, preciso, non proprio amico, ha cominciato a essere indirizzato su alcuni punti delle unioni civili. I tiratori scelti sono di marca centrista Ncd, alfaniani doc o diversamente alfaniani, gli stessi che dovrebbero poi votare la fiducia al maxi emendamento del governo in materia.

«No ai simil matrimoni o ai matrimoni truffaldini, e no alla reversibilità o alla questione del cognome, non si può far rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta», punta il dito il duo Sacconi-D'Ascola che in Ncd rappresentano le guardie grigie del no a una legge come invece la vorrebbero gran parte del Pd e della sinistra, per non parlare delle associazioni gay. Ma è tutto il partito di Angelino guardi solo al passato». E tutto questo, aggiunge, «uscendo dagli schemi attuali dell'essere con Renzi o anti-Renzi».

«Dove sono andato a parlare e a discutere - dice il governatore ormai esplicitamente candidato segretario - c'è sempre stata grande attenzione per un'impostazione che voglia superare il dibattito ingessato tra renzismo e antirenzismo, e che invece guardi a valori e contenuti che possano dare speranza ad una classe dirigente giovane e ai tanti che non si riconoscono in una polarizzazione di corto respiro».

Alfano a essere schierato sul no ai simil matrimoni forti anche,

pare, da alcuni rilievi fatti filtrare dal Quirinale in materia (e forti del sostegno degli organizzatori del Family Day, che oggi hanno convocato la stampa al Senato). «Ci sarebbero sempre dei giudici pronti a estendere le adozioni anche a coppie omosex», il vade retro centrista.

Il Pd replica a brutto muso, configurando un vero e proprio braccio di ferro alla vigilia del maxi emendamento con fiducia incorporata che dovrebbe, o avrebbe dovuto, sbloccare la situazione. «Sui punti sollevati da Ncd, il Pd non transige», fanno sapere dal Nazareno, da dove ricordano che «Ncd per due anni ha fatto ostruzionismo sul provvedimento, ora deve accettarlo se non mandarlo giù». E qualcuno altro, sempre al Nazareno, ricorda che è stato proprio Alfano a dire a Renzi di «non voler stravincere», «non è che adesso cade lui nell'errore?». Anche un'altra argomentazione usano i centristi per allontanare l'ipotesi fiducia, quella secondo cui «buona parte di Forza Italia voterebbe questa legge sulle unioni così depurata, ma con la fiducia ovviamente sarebbe loro precluso». Tutte argomentazioni che metterebbero Renzi e Pd nel mirino della sinistra sinistra, che già con Pippo Civati intigna «non mi sarei aspettato che la linea adesso la dettassero Formigoni e Sacconi». Anche da Scelta civica, sia pure con minor veemenza, si chiede al governo di non mettere la fiducia, «sui temi di coscienza va evitata, serve prima un accordo dentro il Pd e poi nella maggioranza», spiega Andrea Mazziotti, presidente della prima commissione di Montecitorio.

Come che sia, la fiducia per il governo è di fatto una scelta obbligata, più che per ricondurre all'ovile una maggioranza riotto o un partito sempre diviso,

per evitare i pochi o i tanti voti segreti che in assenza di fiducia verrebbero sicuramente richiesti. C'è il M5S che sta fermo alla puntata precedente, e come se nulla fosse si appresta a chiedere al presidente Grasso una «tempistica certa» in modo da evitare la fiducia, «eliminati gli emendamenti inammissibili e simili ne resterebbero da votare circa 500», la tesi della neo capogruppo Nunzia Catalfo, ma è proprio quanto la maggioranza intende evitare.

Assai meno problemi giungono a Renzi da parte della minoranza interna. Sia nel merito, dove tra i suoi componenti ci sono ex e post comunisti che sulle adozioni non sono mai stati convinti; sia nel metodo, visto che la settimana scorsa bersaniani e minoranza si sono riuniti per decidere il da farsi, e alla fine Roberto Speranza sfidò il premier segretario «ad avere la stessa determinazione dimostrata sull'Italicum e sul Jobs act», non pronunciò la parola «fiducia», l'ex capogruppo, ma ci andò vicino. Una determinazione con fiducia o meno, ma comunque su un provvedimento comprensivo di stepchild adoption, ma adesso che quest'ultima è stata stralciata e affidata a un provvedimento ad hoc, la minoranza dem non alza muri, giudica la fiducia «inopportuna» ma non mostra la stessa determinazione usata ai tempi delle riforme.

© riproduzione riservata





RIUNIONE

Oggi ci sarà
l'assemblea
di Matteo
Renzi
con i
senatori
democratici